

Decennale Ricordato a Milano Alessandrini

IBIO PAOLUCCI
MILANO. L'ultimo a vederlo fu il figlio Marco, che allora aveva otto anni. Emilio Alessandrini, il pm di piazza Fontana, lo aveva accompagnato a scuola, come faceva quasi tutte le mattine, alternandosi con la moglie Paola. Quella era la mattina del 29 gennaio 1979. Il giudice, salutato il figlio, era diretto sulla propria auto, una «Renault 5» rossa, verso il palazzo di giustizia. Ma in viale Umbria, angolo via Teuladino, c'erano i cinque killer di Prima linea che lo aspettavano. A sparare furono Marco Donat Cattin e Sergio Segio. Gli altri tre erano Michele Vaccaro, Umberto Mazzola e Bruno Russi Palombi. Alessandrini aveva allora 37 anni ed era uno dei giudici più stimati della Procura della Repubblica di Milano. Il suo nome era principalmente legato alla istruttoria sulla strage del 12 dicembre '69. Fu ucciso perché con la sua operatività di «ispettore riformista» contribuiva a dare un volto credibile alle istituzioni. Un delitto per i terroristi di matrice «rossa». Un delitto che costò la vita a quel giovane magistrato che, per primo, aveva teorizzato la necessità di lavorare in pool per stroncare il fenomeno del terrorismo. Così, ieri, con nobili e toccanti parole, l'ha ricordato, nel decimo anniversario dell'assassinio, il procuratore della Repubblica Saverio Borrelli nell'assemblea organizzata dall'Anm (Associazione nazionale magistrati) nell'aula magna del palazzo di giustizia, presente anche la signora Paola Alessandrini, la vedova del giudice, venuta apposta da Pescara, la città dove attualmente risiede. Non era presente, per pressanti impegni scolastici, il figlio Marco, che ora ha 18 anni e frequenta l'ultimo anno del liceo, e che l'anno prossimo si iscriverà all'Università di Milano, facoltà di giurisprudenza. Accanto a Borrelli, il presidente della Corte d'Appello, Piero Pajardi, e il procuratore generale Adolfo Beria d'Argentine. Di Alessandrini è stata ricordata la carica umana e la spaziale bonarietà. Soprattutto la sua anima di conoscitore per capire di farsi carico, come ha detto il procuratore Borrelli, di comprendere le radici profonde del malessere sociale. Si interessò anche di tossicodipendenze, un problema allora assai meno drammatico di oggi, ma già di proporzioni allarmanti. Borrelli ha rammentato, in proposito, che per Alessandrini momento centrale era quello della cura e della prevenzione, nella più ampia considerazione della prescrizione inculca della pena. Episodi toccanti sono stati ricordati della sua vita, purtroppo breve. Fra i molti, quello della telefonata del centralino del palazzo di giustizia, che volle eliminare il suo numero interno perché nessuno potesse più utilizzarlo: quel numero doveva rimanere legato a Emilio Alessandrini. Anche noi, che abbiamo avuto il privilegio di essergli amici, vogliamo ricordarlo per la sua vena di intelligente e travolgente umorismo e di straordinaria bontà. «Don Emilio», lo si chiamava affettuosi. Un uomo giusto, che è morto al servizio della collettività. Così è stato ricordato ieri dai giudici milanesi. Così sarà ricordato domani mattina, nella sala dell'Alessi di palazzo Marino, dal sindaco, a nome di tutti i milanesi.

Nuovo colpo di scena: i giudici penali non sono d'accordo con i colleghi del Tribunale civile

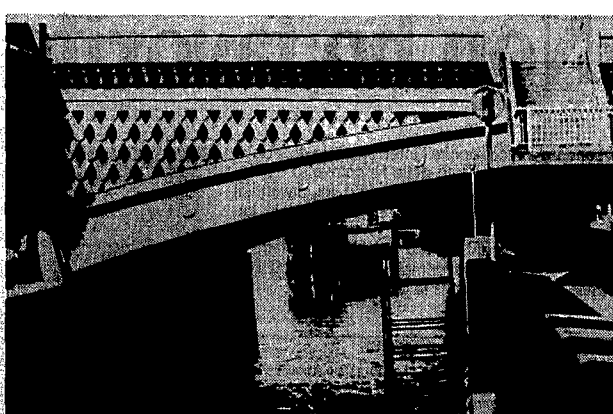
«Calvi ucciso? Non ci crediamo»

Non ci sono motivi validi per pensare a un omicidio: così i giudici che hanno in mano l'inchiesta penale sulla morte di Calvi replicano alla sentenza della XII sezione del tribunale civile di Milano, in cui è scritto che il banchiere è morto «per aggressione». Se l'inchiesta penale concluderà che Calvi si è suicidato la decisione prevarrà su quella del tribunale civile, e la vedova perderà 8 miliardi.

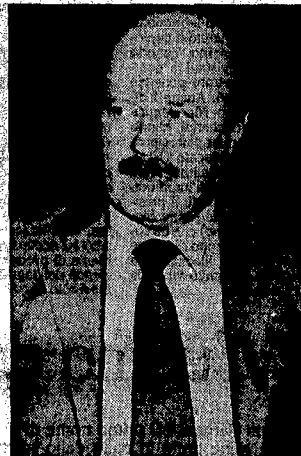
MARINA MORPURGO

MILANO. Clara Canetti, vedova Calvi, non può proprio dire di avere già in tasca quei otto miliardi che - stando alle conclusioni della XII sezione del tribunale civile, presieduta da Dario Purcato - le «Assicurazioni Generali» dovrebbero pagarle. Ecco, testuali parole, quel che dice la sentenza: «La morte di Roberto Calvi avvenuta a Londra il 18 giugno 1982 costituisce infornuto indennizzabile ai sensi di polizza. Troppa anomalia appaiono sussistere per consentire di ritenere plausibile l'ipotesi del suicidio». Quattro miliardi di polizza sulla vita, altri quattro circa di interessi maturati dal 1982, più 500 milioni di spese: totale, come si è detto, otto miliardi e passa, che potrebbero rimanere dove stanno - ovvero sul conto delle Generali - nel caso che i tre gradi del processo penale si concludessero in modo tale da escludere l'omicidio. La compagnia di assicurazione, una volta depositata la sentenza, potrà fare infatti appello e chiedere che il giudizio venga sospeso in attesa delle decisioni penali. Ma vediamo a che punto sono queste indagini sul mistero della morte dell'ex presidente del Banco Ambrosiano, e il procuratore generale Adolfo Beria d'Argentine.

Il qui pro quo da Londra il coroner della City ieri pomeriggio ha fatto sapere che alla giustizia britannica la sentenza del tribunale civile di Milano non faceva né caldo né freddo: per gli inglesi il caso è chiuso il 27 giugno 1983 con un salomonico verdetto aperto, che dichiara ugualmente possibili tutte e due le ipotesi (omicidio o suicidio). Per riaprire in Inghilterra l'inchiesta - sarebbe la terza: il primo verdetto, poi cassato, aveva detto «suicidio» - ci vorrebbero «nuove prove concrete», che certo non possono venire dalla sentenza del tribunale civile milanese. Questa, redatta in stile che pare preso a prestito dalla Sibilla Cumana, dice che l'ipotesi dell'aggressione pare la più probabile e conclude: «Qualora si escluda la concreta possibilità del suicidio, tale prova negativa non può non essere considerata e valutata al fine del raggiungimento della prova positiva del verificarsi dell'omicidio che risulta dalla combinazione di elementi diretti e indiretti nel senso specificato, che ben possono anche integrarsi anche se non convergenti e non contrastanti». La vedova del banchiere, infine, in un'intervista concessa a Mattino di Padova, sottolinea la sua soddisfazione per la sentenza, mentre il figlio Carlo, da parte sua aggiunge che con la sentenza di Milano ora ci è stato riconosciuto il diritto a riscuotere gli otto miliardi di lire previsti da una polizza che suo padre aveva con le Assicurazioni Generali. Lunga sarà la strada per avere quella somma. Importante per noi, però è soprattutto il fatto che ci si sia avvicinati, alla realtà.



Il ponte Blackfriars a Londra dove nel 1982 fu ritrovato impiccato il banchiere Roberto Calvi; nella foto sotto, a sinistra la vedova Clara



Erano in tanti ad avere paura che il banchiere parlasse

Omicidio per Roberto Calvi. Lo dicono, in pratica, i magistrati della sezione civile del tribunale di Milano. Sorge subito una serie di domande: chi aveva interesse ad ammazzare uno dei banchieri più noti d'Italia? A cosa e a chi serviva quella morte? Non ci sono risposte certe, ma tante ipotesi e tutte plausibili. Furono i servizi segreti inglesi? Gli uomini della P2? La malavita? I servizi italiani «deviati»?

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. In tanti, in troppi, volevano quella morte. Ne avevano un terribile bisogno. Calvi con la bocca chiusa per sempre, era una garanzia che non sarebbero mai state scoperte altre pentole dell'inghippo: Ambrosiano-P2-mondo politico e finanziario. Michele Sindona, che di queste cose se ne intendeva, disse subito, appena appresa la notizia: «Io ho ammazzato. Avrebbe potuto parlare. Anche Sindona, come si ricorderà, si uccise poi in cella - fu detto - bevendo un caffè. La moglie di Calvi, Clara Canetti, fu più esplicita, in una lunga

intervista notturna al nostro giornale. Disse: «Sono stati i preti (alludeva senza veli alla vicenda lor-Marcinkus) e sono certa che ora faranno di tutto perché non se ne parli più». Comunque, quel 18 giugno 1982, quando il corpo di Calvi viene trovato appeso ad un cappio sotto il ponte dei «Frai neri» a Londra con cinque mattoni in tasca, si scatenò il pandemonio. Francesco Pazienza che lavora per il «Sussidiario», il servizio segreto «deviato», e si trova, guarda caso, proprio a Londra, chiama d'urgenza Roma e avverte Umberto Federico D'Amato,

l'autorevole capo dei servizi informativi del ministero dell'Interno. D'Amato irrompe alla riunione del Consiglio dei ministri e avverte subito il ripulitore degli inferni per le ripercussioni che tutta la storia può avere. Ma in quel momento Calvi è ancora il potente banchiere della finanza valchiana e il capo indiscusso dell'Ambrosiano? No, è un uomo in fuga, preso dal panico, con alle calcagna il faccendiere Flavio Carboni e un gruppo di suoi scagnozzi. È un uomo al quale, probabilmente, lo stesso Marcinkus non ha preso altro e subito. Ma Calvi ha capito come stanno le cose. Dagli amici malavitosi si è fatto preparare un falso passaporto ed è trasmigrato in Svizzera, in Austria e poi, forse, in Jugoslavia per approdare a Londra. Ha già capito che il «buco» di 1500 miliardi di lire nella sua banca è stato scoperto e che, ormai, nessuno lo aiuterà più. Che cosa è andato a cercare a Londra? Non si saprà mai con certezza. Bisogna però tener conto che il banchiere, oltre che essere iscritto alla P2, è anche membro del più esclusivo «club» che operi nella «city»: la Grande Loggia madre d'Inghilterra, della quale fanno parte grandi banchieri, politici di livello e persino - si dice - qualche membro della famiglia reale inglese. Forse è andato a cercare soldi, finanziamenti, raccomandazioni. Lo sapremo, probabilmente, quando si sarà conclusa l'indagine penale dei giudici italiani e di quelli che si occupano in particolare del crack dell'Ambrosiano. Ma anche in Inghilterra ha molti nemici. Prima di tutto i servizi segreti di sua maestà. L'Inghilterra, in quel periodo, ha problemi alle Malvine. Non solo: una nave da guerra della «gloriosa marina del Regno Unito» è stata affondata da un missile francese che fa parte di uno stock acquistato dagli argentini. Pare che Calvi - la cosa non è mai stata accertata - abbia fornito, proprio al governo argentino, i fondi per acquistare quei missili. Perché l'aiuto agli argentini? Ma perché nel paese sudamericano vive e opera il «fratello» Umberto Ortolani, massone e banchiere, che ha introdotto, proprio nella finanza argentina, lo stesso Calvi e Licio Gelli, il vecchio amico di Peron, in quel momento legato ai governanti in carica. I servizi segreti inglesi, dunque, avevano tutto l'interesse a «neutralizzare» Calvi. Tra l'altro, la morte sotto il ponte dei «Frai neri» richiama anche il nome di una famosa loggia massonica inglese: quella di Edimburgo che si chiama, appunto, dei «Frai neri». E in Italia? Anche da noi i nemici di Calvi sono tanti: prima di tutto gli uomini della P2. Se Calvi parla, infatti, può raccontare come, nel quadro del piano di rinascita democratica di Gelli, siano stati stanziati fondi presi sicuramente dall'Ambrosiano, per comprare il «Comiere della Sera» e tutto il gruppo Rizzoli. Calvi e Ortolani, come si sa, erano il braccio finanziario della P2. Calvi, tra l'altro, avrebbe persino potuto rivelare quel che sapeva a proposito di certi politici che stanno dietro a Gelli. Ma il banchiere, distrutto, finito e non più «galina dalle uova d'oro», è un pericolo anche per il cardinale Marcinkus dell'Ior. Calvi, infatti, conosce alla perfezione, per averle create e gestite direttamente, tutte le consociate estere dell'Ambrosiano che, in realtà, operano e sono di proprietà dell'Ior. Il banchiere, insomma, conoscendo i meccanismi di quelle «scatole cinesi» è un continuo e perenne pericolo. Lo è anche per i faccendieri che lo hanno circondato sino alle ultime ore di vita. Ma anche i servizi segreti «deviati» non sono da meno. Hanno probabilmente utilizzato fondi e finanziamenti di Calvi per le loro «trame» e per portare a termine una serie di piani, in accordo con la P2 e in funzione antidemocratica. Insomma Calvi da «finanziatore» è diventato un nemico che gira per l'Europa: quindi meglio morto che vivo e davanti ai giudici.

Lo ha chiesto il pm dott. Vigna al processo di Firenze

«Per la strage Abbatangelo a giudizio»

Parla un nuovo Buscetta. Uno che scrive contemporaneamente a Ps e Cc «per evitare rivalità». Rivela l'intreccio mafia camorra eversione nera: era della partita. Ed è la svolta per il processo di Firenze sulla strage dell'antivigilia di Natale 1984: il pm Vigna ha chiesto il rinvio a giudizio anche per l'ex deputato missino Massimo Abbatangelo, di cui il pentito, Antonio Gamberale (sabato in aula), era mazzette.

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

Arlando Iripino, con l'aria di chi la sa lunga sulla litigiosità dei corpi dello Stato, fa sapere di voler completare la sua «collaborazione» (che ha già portato senza molto chiosato ad alcuni blitz in Calabria, Puglia, Campania e Sicilia) con altre notizie «clamorose» sulla strage del rapido 904. Il processo contro il gruppo mafioso di Pippo Calò e quello camorrista di Giuseppe Missì è in corso in quel momento davanti

tra i tre gruppi. Consacrate in centinaia di pagine di verbali, le rivelazioni hanno consentito la richiesta, resa nota ieri in aula con un colpo di scena dal pubblico ministero Vigna, del rinvio a giudizio di Abbatangelo per strage, attentato terroristico, detenzione e spaccio di esplosivi, ed il conseguente deposito agli atti del processo principale di migliaia di altre pagine tratte dall'istruttoria bis, originata dall'immunità di cui godeva fino alla passata legislatura Abbatangelo. L'ex parlamentare in un drammatico confronto col suo accusatore il 29 dicembre nel carcere di Pisa ha addirittura negato di conoscerlo: E si dà il caso che lui, Gamberale, non solo conosca tutti e tre. Ma che sappia far quadrare col resoconto di fatti inediti e vissuti il rebus, finora affrontato solo per via indiziaria, dei reciproci e concreti legami

di collegamenti diretti tra il gruppo Calò ed il gruppo Missò. Gamberale racconta con una memoria da elefante incontri di vertice e feste alla difesa ha abbozzato una reazione cavillosa, la Corte ha respinto eccezioni e dilazioni: sabato mattina Gamberale è atteso in aula. Ecco le parti salienti del nuovo dossier di accusa: «Conobbi Abbatangelo agli inizi del '77, presentato dall'avvocato Cesare Bruno (un ex consigliere comunale missino di Napoli, già coinvolto in un'inchiesta di camorra, che ha confermato molte circostanze, ndr): Bruno mi disse di mettermi alle dipendenze di Abbatangelo. Accettai di far parte di un gruppo di 5 o 6 persone che facevano attività di disturbo di avversari politici. Le riunioni si tenevano a casa di Felice Gammella, che in un pozzo teneva armi fornite dalla mafia siciliana. Assi-

COMUNE DI NONE
 PROVINCIA DI TORINO
Plano regolatore generale comunale
Avviso di deposito
 Il sindaco ai sensi e per gli effetti dell'articolo 15 della legge regionale n. 56 del 5 dicembre 1977 e successive modifiche e integrazioni, rende noto che il Consiglio comunale con deliberazione n. 342 in data 28 novembre 1988 ha adottato il Piano regolatore generale comunale e che lo stesso è depositato presso la Segreteria comunale e pubblicato all'Albo pretorio del Comune per trenta giorni consecutivi e precisamente dal 18 gennaio 1989 al 18 febbraio 1989, durante i quali chiunque ha facoltà di prenderne visione secondo il seguente orario d'ufficio: giorni feriali dalle ore 9 alle ore 12; giorni festivi dalle ore 10 alle ore 12.
 None, 18 gennaio 1989
 IL SINDACO Domenico Bastino

COMUNE DI CESENATICO
 PROVINCIA DI FORLÌ
 L'Amministrazione comunale indirà una licitazione privata per l'appalto dei lavori di ristrutturazione piazzale A. Costa - 1° stralzo. Importo a base d'asta L. 788.832.000. Per l'aggiudicazione dei lavori al procederà con licitazione privata ai sensi dell'articolo 1, lettera a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14 e successive modificazioni.
 Gli interessati possono presentare domande in carta legale entro il 14 febbraio 1989. Le domande non vinceranno l'Amministrazione. Categoria di idoneità tecnica n. 8. Gli eventuali interessi saranno calcolati secondo il disposto dell'articolo 13, ultimo comma della legge 131 del 28 aprile 1983, in quanto i lavori sono finanziati tramite contratto di mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti, Roma.
 L'ASSESSORE AI LAVORI PUBBLICI

ERRATA CORRIGE
 USSL n. 69 - PARABIAGO - Via Spaglieri, 19
Estratto avviso di gara
 In riferimento all'estratto di avviso di gara pubblicato su «l'Unità» in data 24.1.1989, si comunica che l'importo base dei lavori è di L. 294.062.100 e non di L. 249.062.100 come erroneamente pubblicato.

RETI
 Pratiche e saperi di donne
 Verso il XVIII congresso del Partito comunista italiano
Per un partito dei due sessi
 Introduce Maria Luisa Boccia direttrice di Reti
 Interviene Livia Turco della segreteria nazionale del Pci
 27 gennaio 1989, ore 10-18
 Direzione del Pci, salone del quinto piano
 Via delle Botteghe Oscure, 4 Roma

Libri di Base
 Collana diretta da Tullio De Mauro
 otto sezioni per ogni campo di interesse

Oggi ricorre il primo anniversario della scomparsa del compagno
NELLO INNOCENTI
 nell'onorata memoria i nipoti Cinsia, Fiorella e Marcello sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.
 Firenze, 27 gennaio 1989

È deceduto il
PADRE
 di Piero Olmi. I compagni delle sezioni ferroviarie ne danno notizia rivolgendosi a Piero e alla sua famiglia sentite condogliante. I funerali si svolgeranno oggi alle 9.30.
 Firenze, 27 gennaio 1989

27.12.1988 27.1.1989
 Nel trigesimo della scomparsa del compagno
ANDREA BACIS
 Renato lo ricorda con affetto. Sottoscrive per l'Unità.
 Brescia 17 gennaio 1989

Nel 6° e 31° anniversario della scomparsa dei compagni
GIOVANNA DANOVARO
 e **GIUSEPPE PIEROTTI**
 i familiari li ricordano sempre con grande affetto e in loro memoria sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità.
 Genova, 27 gennaio 1989

La nipote ricorda sempre lo zio
FERDINANDO GADDA
 San Donato M., 27 gennaio 1989

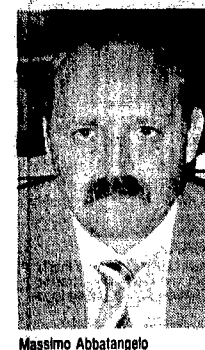
Nel 2° anniversario della morte di
FRANCO RAPARELLI
 Maddalena, Spartaco e Roberto lo ricordano con affetto a quanti lo conoscono sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità.
 Roma, 27 gennaio 1989

27.1.1987 27.1.1989
FRANCO RAPARELLI
 Ricordo di un uomo onesto, coraggioso, comunista.
 Bologna, 27 gennaio 1989

I comunisti di Vimercate esprimono profondo cordoglio per la scomparsa del compagno
ALESSANDRO MOTTA
 e partecipano al dolore del familiare.
 Vimercate, 27 gennaio 1989

A funerali avvenuti i compagni e le compagne della sezione Bruno Venturini apprendono la dolorosa scomparsa della compagna
ANITA GIACOMETTI BONAITA
 Iscritta al partito dal 1945. Porgono le più trattenute e sentite condoglianze e tutti i suoi cari.
 Milano, 27 gennaio 1989

Nel sesto anniversario della scomparsa della compagna
RINA VECCHI
 il compagno Romolo Vallari e i figli Guerrina, Carla, Giuliana e Giuliano la ricordano sottoscrivendo in sua memoria L. 50.000 per l'Unità.
 Moncalieri (TO), 27 gennaio 1989



Massimo Abbatangelo